

“Sacra Famiglia”: «Conti in ordine consegnati al nuovo consiglio di amministrazione»

g.sca.

La “Sacra Famiglia” non è una casa di riposo come le altre. Rappresenta, per Mondovì ed il Monregalese una parte importante dell'assistenza. Ha un rapporto con il territorio che va al di là della funzione assistenziale degli anziani. Prova ne è il fatto che sono tanti i volontari che si adoperano in molti modi per aiutare la struttura di via Ortigara. Ogni volta che su queste colonne appare un articolo sul “Sacra Famiglia” le reazioni non si fanno attendere. Per questo motivo i pezzi apparsi la scorsa settimana ed ancor prima sulla crisi finanziaria della casa di riposo, sull'analisi delle ragioni e, ultimo in ordine di tempo, l'intervento di una parte della minoranza consigliere hanno fatto parlare.

Questa settimana abbiamo deciso di intervistare Giuseppe Germanetti. Al vertice del cda del “Sacra Famiglia” e poi commissario straordinario prima dell'attuale guida amministrativa, con il nuovo consiglio di amministrazione passato da 9 componenti a 5, per effetto della nuova normativa: due di nomina comunale, due della Provincia e uno per conto della diocesi, poi defilata.

Germanetti, facciamo chiarezza sui dati del bilancio, quello che lei ha lasciato, alla fine del 2017, al “Sacra Famiglia”. Quali erano i numeri?

«Da Commissario ho insediato il nuovo consiglio di amministrazione il 29 marzo del 2018. Due giorni prima, a termine di legge,



Germanetti

ho deliberato il conto consuntivo del 2017 e il bilancio di previsione del 2018. I conti del 2017, certificati dall'organo di revisione, si sono chiusi con un avanzo di amministrazione di 186.273,83 euro, 26.820,29 euro in più dell'anno precedente. La parte corrente del bilancio presentava un saldo attivo di 38.894,91 euro, nonostante si fosse deciso, sin dal 2016, di ridurre da 2.400 a 2.100 euro le rette mensili degli ospiti che non beneficiavano del contributo (circa metà della retta) dell'Asl».

Che cosa comportava la riduzione delle rette?

«Una riduzione che comportava minori entrate, mediamente, per 72 mila euro l'anno. Riguardo al conto capitale, ovvero alle entrate da utilizzare per gli investimenti, tra residui attivi e operazioni concluse nel periodo commissariale, ma già avviate dal Cda in carica fino a ottobre del 2017, la disponibilità per il 2018 ammontava a 517.379,13 euro».

E il bilancio di previsione 2018?

«Destinava un primo stanziamento di 199.684,50 euro per la realizzazione del centro diurno integrato nella struttura».

Da dove arrivavano le risorse?

«In parte dai proventi dalla vendita dei terreni agricoli in zona San Biagio, concretizzata all'inizio del 2018 con l'incasso di 319.184,50 euro, dopo due tentativi andati deserti prima del 2016. Si trattava di un intervento già deciso dall'amministrazione in carica fino a ottobre del 2017 e avviato con l'approvazione del progetto preliminare dal Commissario il 27 marzo 2018. Altri 80 mila euro provenienti dalla vendita degli stessi terreni, fu-

rono investiti, sempre all'inizio del 2018, per l'acquisto di un terreno (5.433 mq) al confine con la casa di riposo per l'ampliamento della struttura esistente, secondo gli indirizzi approvati dal Commissario il 2 marzo 2018.

Come definirebbe quella situazione?

«Le uniche entrate della Sacra Famiglia per finanziare le sue spese di funzionamento sono le rette degli anziani ospiti. L'ente non riceve, infatti, alcun contributo da Regione, Provincia e Comune, meno che mai dallo Stato. Come ho più volte scritto in documenti agli atti, i suoi equilibri di bilancio sono strutturalmente precari e comunque tali da non sopportare i maggiori costi di gestione richiesti dall'azienda pubblica, a prescindere dalla emergenza sanitaria in corso. Le entrate straordinarie, dovute, ad esempio, a donazioni o lasciti, che peraltro, nella contabilità pubblica, sono classificate in via ordinaria come entrate in conto capitale (disponibili per investimenti) e non di parte corrente, come è ben noto, sono molto lontane da quelle di un tempo».

In questa situazione, un amministratore della Casa di Riposo, come deve comportarsi?

«Occorre un'amministrazione molto rigorosa, tuttavia difficile, per mantenere i conti in equilibrio, anche solo per assolvere all'obbligo del pareggio di bilancio, che comunque non può trascurare la necessità di migliorare costantemente la qualità dei servizi resi all'utenza e la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio. Negli ultimi anni, poi, sono intervenute normative che hanno modificato molto le condizioni di gestione della casa di riposo. Tutto ciò determina per la Sacra Famiglia una situazione piuttosto complessa e chi l'amministra deve sapere che non può permettersi troppe distrazioni.

Pensa che nella situazione attuale di difficoltà economica, che la casa di riposo ci racconta, la scelta della strada “pubblica” anziché della fondazione sia stata quella giusta da parte dell'at-

tuale Cda?

«Non c'è alcun dubbio che l'assetto istituzionale pubblico di una casa di riposo comporta spese e oneri di gestione superiori a quelli richiesti alle analoghe strutture non pubbliche. Nel caso di Sacra Famiglia, queste spese maggiori, che gravano tutte sul bilancio dell'ente, equipolgono, mediamente, a circa 150-200 mila euro l'anno».

Perché?

«Si tratta sostanzialmente dei costi derivanti dalle assenze del personale per malattia, maternità e assistenza ai famigliari disabili che per le case di riposo con personalità giuridica di diritto privato sono pagati dall'ente previdenziale. L'aziendalizzazione pubblica di Sacra Famiglia, deliberata dalla Regione su richiesta del Cda dell'ente il 29 novembre 2019, ai maggiori costi ha aggiunto complessità gestionali ulteriori, tra cui l'obbligo di adottare gli stessi principi contabili delle amministrazioni dello Stato».

Ritiene, dunque, che sia stata una scelta non conveniente dal punto di vista economico-finanziario. La “Sacra Famiglia”, però, avrebbe avuto la possibilità giuridica di scegliere in modo diverso?

«Avrebbe potuto trasformarsi in fondazione, soggetto giuridico di diritto privato, anziché in azienda pubblica di servizi alla persona. Preciserei prima, che la differenza, essenzialmente, riguarda la sua amministrazione e non anche i suoi principi fondanti, che sarebbero rimasti inalterati, per legge. Ovvero: la Sacra Famiglia, trasformata in fondazione, avrebbe mantenuto i suoi scopi non lucrativi e gli enti nominanti i membri del consiglio di amministrazione, che divenuto un “organo servente”, non avrebbe potuto che attuare gli indirizzi dei suoi fondatori, nel caso Comune, Provincia e Diocesi di Mondovì, prima che quest'ultima lasciasse il campo. Tornando alle due opzioni di trasformazione, bisogna dire subito che non era una scelta discrezionale del Cda, ma orientata dai requisiti previsti dalla



legge regionale del 2017, discendente da un legge nazionale del 2000. Andando al cuore del problema, nello specifico di Sacra Famiglia, occorreva che l'ente, possedendo il requisito economico di una produzione superiore a due milioni di euro l'anno, per diventare fondazione, potesse dimostrare la cosiddetta “ispirazione religiosa” della sua opera».

Sarebbe stato possibile evidenziare questo aspetto?

«Condizione non così impossibile da provare, considerato che è stata fondata da un vescovo e ha sempre avuto un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione, un assistente spirituale (cappellano) in pianta organica e, fatto non consueto, una chiesa aperta al culto cristiano. Tuttavia non esisteva ancora una corrispondenza completa tra i requisiti richiesti dalla legge e quelli posseduti dalla casa di riposo per essere trasformata, automaticamente, in fondazione. Una lacuna,

che a mio avviso, si sarebbe potuto colmare, se gli enti nominanti, invitati dal Commissario (che non aveva poteri decisionali in merito) il 9 agosto 2017, avessero fatto pervenire le loro indicazioni sulle nomine del Cda, i cui membri andavano, obbligatoriamente, ridotti da nove a un massimo di cinque entro il 30 del mese successivo. In quella circostanza, considerato che era in gioco la sopravvivenza stessa dell'ente, poiché i suoi fondamentali erano già ben noti, si sarebbe potuto riequilibrare l'assetto amministrativo, rafforzandone l'aderenza alla natura originaria dell'opera, se questo era il problema da risolvere. Con queste premesse, credo che ci fosse spazio per un confronto, sul punto, con la Regione Piemonte, posto che vi fosse la convinzione di dover assegnare alla Sacra Famiglia, per ragioni evidenti di sostenibilità economica, una natura giuridica diversa da quella che si è invece richiesta e ottenuta».

Sacra Famiglia: precisazione dell'opposizione

I consiglieri comunali di opposizione Barello, D'Agostino, Caramello, Tealdi, in merito alla crisi finanziaria del “Sacra Famiglia” raccontata nel loro intervento della scorsa settimana, desiderano precisare che “le criticità di bilancio sono sopravvenute con il nuovo cda e non con quello precedente”. La richiesta di precisazione si riferisce ad un titolo del nostro giornale in cui sarebbe stata dubbia l'interpretazione di ciò che avrebbero voluto esprimere.